

GIUSEPPE VISCONTI

BLU!

Edizioni **LEIMA** 

BLU!

“Blu?”.

“Blu!”.

“Ma blu... blu?”.

“Sissignore, blu... blu!”.

“Ma può essere mai?”.

“E si vede che può essere, signor commissario! Mi deve perdonare se mi prendo la libertà di rispondere al posto di mia moglie, ma una domanda, se permette, a questo punto gliela vorrei fare io: ma perché di tutta questa storia che le stiamo raccontando ormai da un po', mia moglie e io, cioè che stamattina alle sette meno un quarto un uomo tutto blu e tutto nudo, con rispetto parlando, ha suonato alla porta della mia onoratissima casa di via Rosolino Pilo numero quattordici B, primo ammezzato, scomparendo poi nel nulla; perché, io chiedo, lei si sta *appricando* solo al fatto che fosse blu?”.

Il commissario Polizzi non rispose immediatamente: le parole bisogna pesarle bene prima di farsele uscire dalla bocca, e questa regola vale anche, se non di più, per un commissario di polizia.

E poi quell'*appricando* messo là, in mezzo a tutte quelle parole in italiano, lo mandava in visibilio, in estasi, in orbita, in uno spazio dolce fatto di pura riflessione sulla poten-

za di certe parole-cardine, sminuzzate qua e là in dialetto, all'interno di un discorso.

Tuttavia, doveva ammetterlo a se stesso, tra lui e l'istintiva convinzione che si era formata subito come un embolo dentro la sua testa - che non poteva, né voleva dire ancora, e che comunque mai avrebbe rivelato a quei due davanti alla sua scrivania - si era ormai insinuato il corpo estraneo di quell'aggettivo di sfacciata origine francese.

Blu!

Più ci pensava e più lo trovava incompatibile. Era fuori posto, era una scaglia sotto l'unghia del suo alluce destro, quello con cui tirava ancora le punizioni a calcetto quando una volta a settimana, il giovedì sera, giocava coi colleghi al circolo dei poliziotti, turno e lavoro permettendo.

Quel colore non c'entrava proprio nulla con nessun ragionamento che si volesse incastellare sulla corta e stranissima storia che gli erano venuti a raccontare i due coniugi Cipolla; e si veniva a mettere - già che ci siamo ammettiamolo pure - di traverso tra lui e le ferie che sarebbero iniziate l'indomani mattina. Anzi, tra qualche ora, visto che avrebbe smontato alle cinque dal servizio. A meno che non fosse successo qualcosa di troppo grave per lasciare il commissariato in mano al suo vice, il dottor Gagliano.

Già, proprio a quel bello spicchio che era rientrato due giorni prima, tutto abbronzato e felice, single perenne e convintissimo, dai quindici giorni in Tunisia, pacchetto *all inclusive*, strana parola per dire *tutto compreso*, pagato anticipatamente all'agenzia lì accanto, dove c'era quella bonazza bionda che si era anche affacciata a salutarlo quando lui

era passato dall'ufficio prima del volo. Chissà cosa avrai mai combinato, laggiù, per tornare così sorridente, maledettissimo vice commissario!

Invece lui, il Polizzi, non vedeva l'ora di andarsene al villino, a San Vito. Tre settimane da non raccontare proprio a nessuno, con i piedi ammollo nell'acqua fresca di quel mare che restava di cristallo nonostante la gran folla di ogni giorno, semisdraiato sul lettino pieghevole verde acqua marina - quello sì, che è un bel colore! - con moglie, figlia, genero e due favolosi nipotini biondi, che teneva volentieri a bada sulla spiaggia, ben cosciente che, di tanto in tanto, gli avrebbero fatto smuovere i nervi a tal punto da fargli rimpiangere la calma di agosto del suo ufficio in città.

Blu!

Continuava a rigirare quella parolina, nella testa di Michele, sempre più dubbioso anche lui, col passare dei minuti, nonostante mostrasse tutta quella sicurezza davanti al commissario. Senza andare a pensare minimamente ad aggettivi, e tantomeno a origini sfacciate, per lui quello era ormai il colore di una bolla di sapone con cui si stava trastullando e che scoppiava all'improvviso. Il colore di un palloncino, che da troppo tempo si ostinava a trattenere per il filo e che, finalmente libero, se ne volava via.

Com'era facile, adesso che era tardi, ammettere che tutti avevano ragione. La prima era stata sua madre, che glielo aveva detto subito, in cucina, appena alzato, il giorno che si era decisa a farlo: "Miche', lascia stare, non è donna per te. Tu sei così semplice, non lo vedi come invece lei è sofisticata, aerea, alla ricerca di cose che noi neanche sospettiamo

che possano esistere in questo mondo? Tu hai bisogno di una donna allevata a terra, una ruspante, che pensi a te e ai tuoi figli, se Dio te ne vorrà mai dare!”.

E anche Rosaria stessa, doveva riconoscerlo, lo aveva messo sull'avviso: “Michele caro, io ti voglio bene e sono felice di questo tuo amore puro, forte e sincero che mi mette sul carro come Santa Rosalia quando c'è il Festino, ma ci hai pensato veramente? Siamo così diversi, guardaci bene! Riuscirai a volare quando vorrò io, a staccarti dalle cose materiali che ti fanno respirare, ad alzare quella bella testa così seria e guardare alto e lontano, oltre questa strada che ti piace tanto?”.

Ma lui, Michele, niente! Cosa poteva mai fermarlo nella conquista di quella donna così bella che, la prima volta che gli aveva sorriso, lo aveva costretto a smettere di respirare, facendolo diventare quasi blu - ecco che torna quella parola che mai più vorrò sentire - e lei aveva riso tanto, fino alle lacrime, fino a farle dire sì?

Blu!

Ma come cazzo le era venuto in mente di infilarci quel colore?

Se lo poteva rimangiare appena detto, e un attimo ci fu per poterlo fare:

“Blu? Ma che blu? Chi è che ha detto blu?”.

E invece no, non si era corretta, aveva lasciato che quella parola, macchiata e sgocciolante di colore, rimanesse lì, tra loro due, freudiano lapsus per una fine iniziata già da tanto tempo.

Da dove invece l'avesse preso, quello sì, che se lo ricor-

dava bene: lei e la sua mania - o la sua smania - per l'arte!

La sera prima, nell'attesa che venisse Piero a trovarla, aveva visto un bel programma su Rai3 che, anticipando di molto le reti concorrenti, aveva mandato in onda un documentario sulla vita e le opere di Chagall, in vista del non proprio imminente anniversario della sua morte. Forse per spargliare quel racconto troppo fesso, per dargli una nota di incredibilità talmente stonata che per mero contrasto si potesse credere vero, le era uscito di bocca quel "blu", e con quell'aggettivo aveva decorato la bugia salvifica: una pennellata decisiva come in un quadro del maestro, come nell'idea geniale del viso dipinto di Domenico Modugno.

Proprio un bel guaio, aveva combinato!

Si confortava un po', ma appena un po', col fatto che l'avesse detto subito a Michele, povero, e adesso anche infelice, amore suo di gioventù. "Sarò sempre un po' difficile per te", gli aveva confessato tra le braccia, dopo quel sì strappato per le risate che le faceva fare. E non capiva ancora, dopo tanto tempo, come mai potesse farla ridere così tanto.

Eh, ma poi lui se ne andava e lei restava sola, con tutti quei pensieri, con tutte quelle aspirazioni rinchiuse nelle scatole dentro lo sgabuzzino, che la chiamavano, che le urlavano... che la indussero.

Se solo fosse stato possibile tornare indietro, le avrebbe bruciate insieme a tutte quelle paia di scarpe rosse, come per un fioretto postumo, e avrebbe guardato quel falò abbracciata forte al suo Michele, che di sicuro l'avrebbe fatta ridere fino alle lacrime, senza accorgersi nemmeno che lei, invece, stava piangendo.

Ma ormai era troppo tardi: quel blu era uscito fuori dal-

la loro casa, era volato fin dentro una carpetta posata sulla scrivania di quel vecchio commissario che non vedeva l'ora di andarsene in vacanza.

Blu?

Ma tu guarda cosa stava per succedere per aver dimenticato di puntare una sveglia, come invece altre sere, per le sei della mattina successiva. Ora buona per sgattaiolare fuori dal letto, anche se caldo, anche se c'è lei sotto le lenzuola, rivestirsi e risalire al primo piano, comodamente a piedi, subito a casa, nel mio appartamento di single perenne e convintissimo. Io glielo avevo anche detto, a Rosaria, di lasciar stare e di aspettare qualche giorno: ero appena tornato da quindici favolosi giorni di vacanza a El Kantaoui, tutto compreso, tutto comprato e tutto pagato all'agenzia "Blu mare", vedi che combinazione, con quella biondina - come si chiama? Ah, Elisa! - che quasi quasi ci sarebbe venuta anche lei in Tunisia! Proprio per quello mi serviva un po' di tregua, ma lei niente, diceva che ci andava matta per l'abbronzatura e non poteva più aspettare. Ma poi, che cavolo le è venuto in mente di dipingermi di blu? Capisco che suonare alla sua porta per riprendermi il cellulare dimenticato, senza sapere che Michele fosse appena tornato dal turno di notte, l'abbia messa un po' in agitazione - e meno male che aprì lei -, ma dipingermi di blu!

Santo cielo, un po' di buon gusto!